

La storia della cappella dei Santi Cosma e Damiano (Policlinico S.Orsola- Malpighi, pad 2) si intreccia con quella della città e della Chiesa di Bologna, ed è significativa di una sensibilità, che vuole proporre al territorio l'attenzione al malato, come strada maestra di crescita umana e spirituale.

Per chi non è figlio della terra di Peppone e Don Camillo, non è facile immaginare lo spirito fortemente anticlericale che aleggiava in città ancora negli anni 70, quando l'ospedale Malpighi venne costruito (pad 1 e 2) come realtà a sé stante, ben distinto dal S.Orsola, anche dal punto di vista culturale e religioso: mentre il S. Orsola vantava una presenza religiosa significativa (Cappellani numerosi e culturalmente preparati, suore come caposale, cappelle decorose in ogni padiglione), il Malpighi nacque come ospedale "ateo" (personale rigorosamente laico e possibilmente politicizzato, senza simboli religiosi, non furono esposti crocefissi) e la cappella, giuridicamente subita, era uno sgabuzzino nello scantinato, praticamente introvabile, piccolo, senza areazione e senza finestre, vicino a rumorosissimi impianti di riscaldamento.

Iniziata nell'85 la presenza costante del diacono (primo diacono assistente religioso in Italia, Benito Golinelli, padre di Paolo, di recente scomparso) e dei volontari del VAI, si cominciò a sentire l'esigenza di far partecipare i degenti che lo desideravano, alla messa domenicale. Data l'inagibilità della cappella, si ottenne da un primario eccezionalmente consenziente di poter usare uno spazio a piano terra, non usato la domenica

Nell'ottica di un coinvolgimento del territorio nella cura pastorale agli infermi, questa messa domenicale divenne un momento di sollecitazione per numerose parrocchie, che inviavano a turno un gruppo per l'animazione, molto spesso accompagnato dal parroco.

A questo punto, anche per una forte sollecitazione dell'opinione pubblica, che si sentiva profondamente coinvolta, si ravvisò anche da parte dell'Azienda (nel frattempo c'era stata la fusione con il S. Orsola) la necessità di una cappella stabile: fu ipotizzata una modalità "futuristica" che prevedeva uno spazio piccolo nei giorni feriali (per non occupare zone preziose per le terapie), modificabile nei giorni festivi, in cui lo spazio si poteva aprire agli ospiti del territorio: a piano terra, in una zona facilmente accessibile dall'interno (per i malati) e dall'esterno (per le parrocchie) in una specie di crocevia tra luoghi di degenza, esterno e ambulatori: la cappella fu inaugurata nel 2007.

Divisa dal reparto da una porta insonorizzata a pannelli mobili, che richiede una laboriosa apertura manuale, è stata fino al lock-down luogo di aggregazione e di coinvolgimento del territorio, del personale sanitario, di giovani e ragazzi provenienti dalle parrocchie, nell'intento di porre la cura agli infermi al centro di un percorso educativo, prima ancora umano che spirituale. Purtroppo la sensibilità delle nostre comunità verso gli infermi sta subendo un lento e progressivo decadimento, che rende sempre più difficile questa proposta squisitamente evangelica.

Vorremmo, che dopo il Covid, si riaprissero veramente le porte alle nostre comunità, per aiutare tutti a ritrovare, nel malato, *"l'immagine più conforme a Cristo Crocifisso"* (card. Giacomo Biffi).